

narrativa
Aracne

ANTONIO
Casale

Daniela





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0362-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: giugno 2017

*Grazie al popolo
che ha voluto questo libro.*

Questo è un romanzo. Qualsiasi referenza a persone, circostanze, luoghi, idee e frasi è puramente casuale.

*Questo libro è dedicato
a mia moglie Dina
con la quale ho condiviso
gioie e dolori.*

Prologo

Una fiumana di gente di ogni nazionalità, credo e razza, si riversò in Piazza del Popolo a Roma, in una splendida serata di giugno. Dalle testimonianze apparve abbastanza evidente che erano tutti mossi da un unico motivo: ricostruire, o meglio, ringiovanire la letteratura da lungo tempo appannaggio di nebulose tradizioni.

La polizia locale non fu avvertita precedentemente di questa adunata e il commissario si affrettò a interpellare il Ministro degli Interni che si dichiarò all'oscuro di tutto. Evidentemente c'era stata un'incomprensione che il governo risolse immediatamente e in modo efficace per evitare che una manifestazione pacifica degenerasse in disordine e rissa. A tal proposito, dispose di un forte contingente di polizia per vigilare a scopo precauzionale. Questo spiegamento in modo esponenziale delle forze dell'ordine causò molti mugugni e malumori tra gli adunati, considerato il carattere letterario del convegno. Comunque, tutto proseguì secondo le previsioni.

Anche i sindacati furono colti di sorpresa. Avrebbero voluto partecipare con un notevole dispiego di bandiere e cartelli che inneggiassero alla loro causa, ma,

allorquando appurarono che non esisteva una agenda politica o del mercato del lavoro, si acquietarono e desistettero dal loro intento.

Dai primi oratori, si capì subito che si trattava di un tema appassionato, tanto che la folla che gremiva la piazza, scalpitava dal desiderio d'intervenire a turno. Ci furono anche momenti di tensione quando alcuni scalmanati, stanchi di aspettare, saltarono sul palco per afferrare il microfono, ma il senso civico prevalse.

Ciò che emerse dai discorsi fu un nuovo modo di concepire la stesura di un libro.

Secondo loro, il ruolo dello scrittore, come *deus ex machina*, era arrivato al capolinea. Lo scrittore moderno deve eseguire gli ordini impartiti dai nuovi volti della piazza. Erano stati loro a insorgere a un tradizionalismo incallito e pretendevano loro di surgere a protagonisti della loro idea rivoluzionaria. Decisero, quindi, di inviare a un sito web un comunicato con le norme da seguire e i dettagli da includere nel titolo scelto dallo scrittore o dalla scrittrice. Nacque così il romanzo popolare d'avanguardia, intitolato *Daniela*.

Un poliziotto in borghese si avvicinò a uno degli spettatori e gli chiese sotto voce e in tono serio: «Scusi, sono arrivato in ritardo. A che serve tutto questo rumo-reggiare?»

«Come a che serve?» rispose l'uomo leggermente risentito: «Noi vogliamo spezzare le catene della servitù».

«In che senso, scusi?» riprese l'altro.

«Si dicono troppe frottole nei libri. Noi lettori siamo stanchi di essere trattati come spettatori passivi. D'o-

ra in poi intendiamo partecipare nel modo più attivo, contribuendo con la verità alla creazione di un'opera d'arte».

Il poliziotto annuì incredulo, voltò le spalle e si allontanò.

CAPITOLO I

Daniela

Aveva un corpo esile, fragile, pieghevole come una foglia al tremolar del vento, secco come uno stelo di bambù. Asciutto era anche il suo volto senza rughe: ricordava il deserto del Sahara. A prima vista, nessuno poteva immaginare che dal quel corpicino legnoso, in quel rettilineo di poca carne e tutte ossa, si poteva sprigionare un'energia contagiosa, esplosiva, come lingue di lava che un vulcano attivo vomita dalla bocca della sua fornace.

Quella pelle olivastra le regalava uno spessore superiore alla sua bellezza naturale. I capelli scuri, ondulati e luminosi, scendevano giù per il collo per adagiarsi leggermente sugli ombri, celando una struttura ossea piuttosto prominente.

Il naso minuscolo, fino e dritto, tagliava con la sua sagoma quelle piccole labbra che puntavano verso l'alto a forma di V. Erano sempre di un rosso vivo, senza doverle truccare. La madre adduceva tale colore all'aria gonfia di un fitto vapore acqueo. Infatti, tutto l'abitato, aggrappato su di un fazzoletto di terra, sof-

friva per l'umidità emanata dagli acquitrini e rivoli circostanti e distanti un chilometro circa dalla Terra del Fuoco. Quelle stesse acque venivano spesso alterate da nubi oscuri e mostruosi che si attestavano nelle gole profonde delle montagne di Cervinara.

Le guance di Daniela erano segnate da due fossette che accentuavano il suo sorriso e le donavano fascino. Gli occhi verdastri e lucenti, come lucciole, possedevano uno splendore arcano, una forza ammaliatrice, da cui quasi nessun giovane riusciva a sottrarsi. Fu principalmente per questo motivo che si guadagnò il nomignolo di "Circe". Conoscendo il suo carattere sensibile e la finezza dei suoi modi, i corteggiatori nutrivano per lei un sincero rispetto e molta ammirazione.

La voce era chiara e dolce, però, in quella dolcezza s'intravedeva una celata malinconia che a volte sfociava in tristezza o, peggio, in leggera depressione. Questo stato psichico la portava a essere eccessivamente riservata e parlava in pubblico con apparente timidezza.

Una trentina di lustri già galoppavano sulla gropa di Daniela e, tuttavia, mostrava di averne molti di meno. Il suo aspetto d'adolescente la inorgogлива, ma si schermiva quando le piovevano addosso elogi dai suoi coetanei. Sembrava proprio un esempio eclatante di una giovinezza perenne.

Durante le brevi passeggiate serali, Daniela emanava un'aria gentile che era sovente motivo di chiacchiericcio tra le comari del luogo. Camminava quasi in punta di piedi dando la sensazione di sollevarsi da terra e spiccare il volo. Ricordava quasi un uccellino che, dopo ripetuti tentativi di staccarsi dalla gravità terre-

stre, assapora per la prima volta l'ebbrezza e la consapevolezza della nuova libertà acquistata nell'immensità spaziale.

Dopo la laurea in lingue, durante la quale studiò anche l'arabo, Daniela studiò medicina, ma non si spinse oltre. Nel cassetto dei suoi sogni albergavano altri obiettivi. Nonostante il suo ricco curriculum, si vide negare più volte la possibilità di trovare un impiego a tempo indeterminato. Purtroppo, l'Italia sguazzava nella melma della crisi economica già da parecchi anni. E fu proprio durante questo periodo che in alcune aree del paese si scrissero delle pagine più tristi della storia. Si verificarono numerosi suicidi, testimonianze eloquenti di una ripresa economica che stentava a riprendersi. Il governo attuava con il popolo il metodo del bastone e della carota. Abbassava le tasse in alcuni settori dell'economia e le aumentava in altri. In questa voragine discendente, centinaia di migliaia di imprese fallirono e molte furono costrette a trasferirsi all'estero.

Nell'oratorio del suo vicinato, Daniela aveva lavorato come capo di un gruppo giovanile femminile. Come lei stessa ammise, non lo faceva per vocazione religiosa. La religione no le interessava. In varie occasioni, il parroco l'aveva invitata a prestare servizio come ministra eucaristica. Lei rideva a crepapelle. Era una donna talentuosa e compassionevole e, attraverso il gruppo che guidava, aveva affilato le armi come organizzatrice. Essendo una donna molto attiva e dinamica, e avendo seguito studi di medicina, faceva anche il volontariato nell'ospedale locale. Sentiva nel suo animo una forza misteriosa che la spingeva a compiere atti di lodevo-

le levatura civica senza mai lamentarsi. Durante quasi tutte le domeniche, trovava pure il tempo per far visita agli ammalati nelle istituzioni di salute.

La madre spesso la redarguiva per la scarsa concentrazione sul suo futuro professionale. Per questo motivo nascevano diverbi tra loro, al termine dei quali Daniela si chiudeva nella sua stanza per lunghe e snervanti ore. Questo mutismo agonizzante si estendeva all'ora di pranzo causando l'irritazione degli altri membri della famiglia. Privatamente, qualche familiare insinuò che il suo atteggiamento era dovuto alla mancanza di un giovane nella sua vita; qualche altro indicò che si trattava di esuberanza intellettuale, quindi sarebbe stato più opportuno, almeno per il momento, non provocarla su un tema evidentemente sensibile per lei. Daniela taceva e piangeva.

Ci sono, a volte, opportunità nella vita che accadono per caso. Altre volte, bisogna conquistarsele. E, così, dopo vari e futili tentativi per guadagnarsi uno spazio nel mondo professionale, Daniela riuscì a inserirsi nel settore della cultura. Pompei, Ercolano e Stabia erano state saccheggiate spietatamente da tomba-rolari manipolati dalla malavita. Vendevano pezzi pregiati del retaggio archeologico italiano a pepite d'oro. Per decenni, uomini senza scrupolo, dediti esclusivamente al lucro personale, fecero scempio di opere d'arte considerate orgoglio nazionale e patrimonio dell'umanità. Il Ministero dei Beni Culturali si svegliò e affidò l'incarico a Daniela di recuperare almeno le più famose opere trafugate e vendute all'estero.

Per un paio d'anni il suo nuovo lavoro la portò a visitare alcuni Paesi europei dove perorò la sua causa con

documentazioni scritte e fotografiche. I suoi tentativi di recupero non andarono oltre qualche limitato successo. Purtroppo, i musei dove erano finite le opere d'arte non si resero disponibili alla collaborazione o al risarcimento e così gli sforzi della rappresentante italiana naufragarono. Gli insuccessi in quel settore condizionarono la nuova amministrazione a non erogare ulteriori fondi, almeno temporaneamente, e Daniela ne soffrì le conseguenze.

Tornata a casa, e anche se per un breve periodo, Daniela mise in atto un sogno che aveva accarezzato per anni e che le diede molte soddisfazioni. Nella vicina canonica, organizzò un club di giovani intraprendenti che si dedicavano a sfamare i poveri. Ogni fine di settimana raccoglievano cibo e bevande che i parrochiani generosi lasciavano nel vestibolo della chiesa, per poi distribuirlo ai poveri nei giorni seguenti. Daniela era visibilmente commossa quando vedeva all'opera il suo gruppo.